

BL 031

Villa Miari, Sponga

Comune: Belluno

Frazione: Castion

Località: Cet

Piazza Santa Lucia, 1/3

Irrv 00001669

Ctr 063 NE

Dati catastali: F. 109, M. 103

Se la comparsa delle residenze dominicali di campagna nella Val Belluna ha inizio, com'è noto, essenzialmente a partire dal tardo Cinquecento, affermandosi poi pienamente nei secoli XVII-XIX, cioè con un certo ritardo rispetto al manifestarsi del fenomeno nella pianura veneta, allora la villa edificata a Cet nel XVI secolo dalla bellunese famiglia Miari (Da Borso, 1954) rappresenta l'eccezione che conferma la regola: infatti, nonostante le pesanti alterazioni subite negli ultimi decenni, i caratteri stilistici degli elementi architettonici rimasti ne permettono una datazione agli inizi del Cinquecento. In sostanza «si trat-

ta di una delle prime case padronali del bellunese» (Alpago Novello, 1961 e 1968; De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984; Da Ponte, 2000). L'eccezione, però, è almeno in parte spiegabile col fatto che la villa è sorta proprio nel centro dell'abitato, affacciata sulla piazza, e perciò ha assunto il ruolo e l'aspetto di un «severo palazzetto urbano» del tempo (Alpago Novello, 1961 e 1968). Non sembra invece corretta l'ipotesi del Da Ponte (2000), che ha proposto di anticiparne la datazione «verso la fine del XV secolo», notandovi delle finestre con «arco a sesto acuto» e «decorazioni in stile gotico veneziano»: quelle finestre, infatti,



Fronte ovest: particolare della bifora (C. Benvegnù, 2003)

hanno l'arco a tutto sesto e cornici in pietra bianca decorate nello stile della prima rinascenza, in particolare veneto-lombardesca, stile adottato del resto anche in vari palazzetti coevi eretti nella stessa Belluno. Vero è che l'asimmetria della facciata e le irregolarità nelle dimensioni, distanze e sovrapposizioni delle aperture costituiscono un retaggio della tradizione edilizia gotica: in altre parole questo edificio è strutturalmente ancora gotico, ma gli elementi architettonici parlano ormai la lingua del Rinascimento. La villa ha due piani, con pianta rettangolare e semplice tetto a due falde. La facciata principale è a sud,

sulla piazza: al piano terra c'era il portale e probabilmente quattro finestre architravate, con davanzali sorretti da mensoline e robuste inferriate sporgenti; al piano nobile c'è un balcone, cinque grandi finestre e una finestrella, tutte centinate e con eleganti cornici decorate. Simile a queste è la piccola bifora nel sottotetto a sera, curiosa per la sottile colonnina centrale, mentre le altre finestre della villa sono più semplici. Il fianco ovest dà sulla via laterale, continuato verso nord da un basso edificio minore con un sottopassaggio ad arco che dà accesso alla corte interna, un tempo forse adibita a giardino aperto sulla campagna e la vallata. Sulla corte prospetta il retro della villa, che in origine aveva una scala esterna certamente connessa col superstito pittoresco portichetto con sovrapposta loggetta, entrambi caratterizzati da una volta a crociera su quattro arcate collocata a protezione di un ingresso: il portichetto presenta una rara colonna marmorea dall'alto piedistallo con patera, fusto contratto e capitello pseudo-corinzio, la loggetta tre colonnine tuscaniche. Purtroppo, come detto, in tempi recenti l'incuria e le manomissioni hanno fatto perdere alla villa buona parte del suo pregio. Già a Da Borso (1954) l'interno apparve in «desolante abbandono», pur presentando «tracce di affreschi» e mostrando ancora «la grandiosa signorilità di una delle più belle ville del bellunese», mentre poco dopo ad Alpago Novello (1961) la villa si presentò «manomessa e in grave rovina», trasformata in «casa rustica» con un negozio al pian terreno: nel frattempo erano scomparsi la balaustra in pietra del poggiolo e la scala esterna del cortile. Al piano terra verso la piazza c'erano però ancora le primitive finestre architravate (eccetto una, trasformata in porta), mentre il portale originario, in parte murato, conservava le cornici ed era perciò riconoscibile sotto al balcone. Ma negli anni sessanta, come constatò lo stesso Alpago Novello



BELLUNO

(1968), il piano terra fu completamente trasformato, eliminando in facciata due finestre originali ed «anche le ultime tracce dell'ingresso», per aprire porte e vetrine di un bar ristorante. Con una più recente ristrutturazione generale sono stati consolidati i muri di pietrame, ricostruito il tetto, rifatti gli intonaci in rosso veneziano e rinnovati impianti e finiture, mantenendo il doppio uso di ristorante al piano terra e residenza al piano nobile.

Retro della villa: loggetta al piano primo (C. Benvegnù, 2003)

Retro della villa: particolare della colonna del portico al piano terra (C. Benvegnù, 2003)

